

Teodoro Tagliaferri

DIMENSIONI
DELLA STORIOGRAFIA CONTEMPORANEA

VOLUME PRIMO
NEL SECOLO DELLA STORIA



GIANNINI EDITORE

Teodoro Tagliaferri

DIMENSIONI
DELLA STORIOGRAFIA CONTEMPORANEA

VOLUME PRIMO
NEL SECOLO DELLA STORIA



GIANNINI EDITORE

Questo volume è pubblicato con il contributo del MIUR (PRIN 2010-2011)
e dell'Università di Napoli Federico II - Dipartimento di Studi Umanistici.

© 2013 Giannini Editore
ISBN 978-88-7431-714-1

Giannini Editore
Via Cisterna dell'Olio, 6/b
80134 Napoli
www.gianninispa.it; editore@gianninispa.it

VOLUME PRIMO
NEL SECOLO DELLA STORIA

INTRODUZIONE. *La nuova storiografia professionale tra realismo storico, azione politica, teleologia della storia*

PRIMA PARTE. LASCITI DELLA CULTURA STORICA MODERNA

I. *L'eredità dell'umanesimo civico: le categorie di pràgma e di epoca culturale*

II. *Bossuet e la modernizzazione del modello provvidenzialistico*

III. *La storia come progresso della Civiltà*

IV. *Filosofia e storia universale da Kant a Hegel*

V. *La categoria di individualità storica in Herder*

SECONDA PARTE. TRA STORIA POLITICA E STORIA DELLA CULTURA

I. *Metodo critico-filologico, idea di individualità, unità della storia d'Europa in Ranke*

II. *Jacob Burckhardt: l'uso "privato" della storia e i compiti della Kulturgeschichte*

III. *Storia d'Italia, storia d'Europa, storia della cultura nelle ricerche ispano-italiane di Benedetto Croce*

TERZA PARTE. MODELLI ALTERNATIVI AL PARADIGMA RANKIANO

I. *L'alternativa liberale allo storicismo conservatore*

II. *Karl Marx e il mondo storico: scienza, teoria della prassi, filosofia della storia*

III. *L'elevazione della storia al rango di Scienza*

QUARTA PARTE. SCIENZA STORICA E LEGITTIMAZIONE POLITICA NEL TARDO '800

I. *L'istituzionalizzazione degli studi storici in Francia sotto la Terza Repubblica*

II. *John R. Seeley e la dimensione coloniale della storia del mondo*

III. *Lord Acton, la rivoluzione atlantica e la «storia universale del mondo moderno»*

CONCLUSIONE DEL PRIMO VOLUME. *Il superamento di oggettivismo e teleologismo nel pensiero tedesco tra l'800 e il '900*

VOLUME SECONDO
RIORIENTAMENTI E PERSISTENZE

PRIMA PARTE. LA «RINASCITA DELLA FILOSOFIA DELLA STORIA» DOPO LA GRANDE GUERRA

I. *Il ripensamento della visione rankiana dell'unità della storia d'Europa*

II. *L'approccio ecumenico alla storia universale e la plurificazione della categoria di civiltà*

SECONDA PARTE. L'ALLARGAMENTO DELL'ORIZZONTE STORIOGRAFICO NEI PRIMI DECENNI DEL '900

I. *Definizioni della storia sociale: Unwin, Febvre e gli storici della London School of Economics*

II. *Storia agraria come storia integrale: R. H. Tawney e il modello neo-liberale*

III. *Per una storia totale della politica: Hintze, Bloch, Namier*

TERZA PARTE. IL RINNOVAMENTO DELLA TRADIZIONE MARXISTA E LA STORIA «DAL BASSO»

I. *Storia scientifica e storiografia comunista: Christopher Hill e la reinterpretazione della Guerra Civile del Seicento (1938-1958)*

II. *E. P. Thompson, l'economia morale e la «historical agency» delle classi popolari*

III. *Gli Holocaust Studies, la controversia Browning-Goldhagen e il problema del giudizio morale in storia*

QUARTA PARTE. VERSO UN PASSATO COMUNE

I. *La New World History statunitense*

II. *L'Inghilterra, l'Europa, il mondo nell'itinerario storiografico di Linda Colley*

III. *Christopher Bayly e la via imperiale alla storia globale*

PREFAZIONE

L'attività degli storici di professione costituisce senza dubbio una delle espressioni salienti, e in pari tempo più complesse e sfaccettate, dell'esperienza culturale prima europea, poi mondiale degli ultimi duecento anni¹. L'ingente e variegata mole dei documenti che ne conservano la traccia si presta perciò a venire investigata con profitto secondo una pluralità di prospettive disciplinari. E chiunque abbia mai seriamente intrapreso una ricerca focalizzata in maniera specifica sulle forme concrete che essa ha assunto da Ranke in avanti sarà stato condotto dalla logica interna della propria indagine a un continuo spostamento tra i correlativi terreni di studio: dalla storia delle istituzioni (a cominciare da quelle educative e accademiche) alla storia intellettuale, dalla storia delle idee scientifiche, artistiche, filosofiche e sociali alla storia delle ideologie e dei movimenti politici e alla storia religiosa. Né egli avrà potuto trascurare, com'è ovvio, la storia degli studi specialistici relativi a singoli temi o aree disciplinari, delle metodologie della ricerca, delle cosiddette "scienze ausiliarie", o disinteressarsi del tutto degli apporti provenienti dalle storie della letteratura, dell'arte, del cinema e dei mass media all'esplorazione del vasto arcipelago della «cultura storica» otto-novecentesca, di cui le produzioni degli storici di mestiere rappresentano una componente cruciale, ancorché ben distinta e quantitativamente minoritaria².

I ventisette capitoli in cui si articola questo libro si soffermano su alcuni momenti e aspetti nodali della storia della storiografia professionale con il grado di approfondimento necessario a evidenziare quei collegamenti tra le molteplici dimensioni della pratica scientifica degli autori considerati – i profili organizzativi, le premesse teoriche, metodologiche e valoriali, le categorie di pensiero e le strategie documentali adoperate, le scelte compiute nel campo ancora troppo

¹ Tra i tentativi di applicare l'approccio globale alla storia della storiografia, moltiplicatisi negli ultimi anni, segnalo *A Companion to Global Historical Thought*, a cura di P. Duara, A. Sartori e V. Murthy, Chichester, Wiley Blackwell (la pubblicazione è prevista nel marzo 2014).

² Sulla categoria di «cultura storica» cfr. J. Rüsen, *Was ist Geschichtskultur?*, in *Historische Faszination. Geschichtskultur heute*, a cura di K. Füssmann, H.T. Grütter e J. Rüsen, Köln, Böhlau, 1994, pp. 3-26.

poco indagato della «presentazione del passato» a differenti fasce di pubblico³ – che di volta in volta sono sembrate più rilevanti per la comprensione del suo sviluppo bisecolare. L’approccio adottato, tuttavia, privilegia nettamente l’analisi del nesso d’interdipendenza tra gli schemi di concettualizzazione del divenire storico utilizzati dalle differenti scuole o generazioni di studiosi e le esigenze di razionalizzazione e legittimazione dell’agire pubblico delle associazioni e delle correnti politiche intorno alle quali essi hanno in vario modo gravitato. Tale opzione interpretativa, che si è ripercossa sulla selezione degli argomenti e credo giustifichi lo spazio dedicato nel volume iniziale all’eredità del pragmatismo umanistico-rinascimentale, del provvidenzialismo moderno, delle filosofie della storia, riflette il convincimento che la specificità dell’impresa storiografica, e insieme il centro ideale a partire dal quale è dato cogliere l’organica unitarietà dei suoi elementi, risieda nella relazione dialettica, che s’instaura al suo interno, tra l’istanza scientifica e l’istanza etica – tra la vocazione alla conoscenza realistica del passato umano, che è il tratto più caratterizzante della professione, e le prese di posizione degli storici verso il mondo presente e il problema di come esso debba essere ordinato, che le forniscono, in definitiva, il principale impulso animatore e ne condizionano interamente l’esercizio.

La medesima ipotesi euristica ha ispirato altri miei lavori di taglio monografico, dedicati pressoché interamente al caso britannico, alcune pagine dei quali, in una versione ora più ora meno rimaneggiata, mi è parso perciò congruo includere nel testo. Obiettivo specifico del libro rimane però quello di esporre e illustrare, sulla scorta di un più ampio e diversificato ventaglio di esemplificazioni concrete, un certo numero di idee generali riguardanti la storia della storiografia e il suo metodo di studio e d’insegnamento. I due volumi di cui si compone sono infatti frutto, in larghissima misura, della rielaborazione di materiali approntati ai fini di un’attività didattica di tipo specialistico e seminariale dispiegatasi nell’arco di circa un ventennio a tutti i livelli del sistema universitario italiano – dai corsi di laurea di “vecchio ordinamento” ai corsi di dottorato –, e che dal 2005 svolgo insegnando Storia della storiografia contemporanea per il Corso magistrale in Scienze storiche dell’Università Federico II di Napoli. E proprio il prolungato collaudo cui essi sono stati sottoposti mi fa sperare che la loro lettura possa risultare di qualche utilità per studenti e dottorandi come introduzione alla disciplina.

³ P.J. Beck, *Presenting History. Past and Present*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2011.

VOLUME PRIMO
NEL SECOLO DELLA STORIA

«As a man's history notion, so is his moral character; his politics, his religion. It decides, for many men, most of the problems of the active life».

Lord Acton, *Draft and Notes for a Critical and Biographical Account of Leopold von Ranke*, s.d. (ma 1891), Cambridge University Library Additional Manuscript, 8122 (3)/36, p. 107.

INDICE DEL PRIMO VOLUME

INTRODUZIONE. La nuova storiografia professionale tra realismo storico, azione politica, teleologia della storia	15
1. <i>Orientamento «fattologico» e vocazione alla sintesi storico-universale in Ranke</i> ; 2. <i>Le filosofie della storia e la risposta teleologica al problema del significato della storia universale</i> ; 3. <i>Il legame tra memoria, speranza e futuro nelle filosofie della storia.</i>	
PRIMA PARTE	
LASCITI DELLA CULTURA STORICA MODERNA	41
I. L'eredità dell'umanesimo civico: le categorie di <i>prágma</i> e di epoca culturale	43
1. <i>La storiografia umanistica nel giudizio delle prime generazioni di storici professionali</i> ; 2. <i>La secolarizzazione della storia nella teoria e nella pratica storiografica di Leonardo Bruni</i> ; 3. <i>La periodizzazione umanistica della storia universale e la storiografia antiquaria.</i>	
II. Bossuet e la modernizzazione del modello provvidenzialistico	69
1. <i>Il rinnovamento della historia ecclesiastica tra Riforma e Controriforma</i> ; 2. <i>La reinterpretazione in chiave cattolico-gallicana della concezione della storia come vitae magistra</i> ; 3. <i>Un exemplum contemporaneo: l'orazione funebre per Enrichetta Maria di Francia</i> ; 4. <i>La specificità della storia universale nel Discours del 1681</i> ; 5. <i>L'arte della politica e «la vera scienza della storia».</i>	
III. La storia come progresso della Civiltà	109
1. <i>La storia filosofica da Voltaire a Turgot</i> ; 2. <i>L'autorealizzazione dell'«esprit humain» nel tempo.</i>	
IV. Filosofia e storia universale da Kant a Hegel	121
1. <i>La storia come ipotetico «disegno della natura»</i> ; 2. <i>Il ripristino del soggetto storico assoluto nell'idealismo schellinghiano</i> ; 3. <i>Il Filosofo contro lo «storico di professione».</i>	

V. La categoria di individualità storica in Herder	135
1. <i>La critica dello Historismus al teleologismo storico</i> ; 2. <i>Motivazioni storico-culturali del dissenso di Herder dalla filosofia della storia dell'Illuminismo</i> ; 3. <i>Il ripensamento herderiano della nozione di "natura umana"</i> .	

SECONDA PARTE

TRA STORIA POLITICA E STORIA DELLA CULTURA	145
--	-----

I. Metodo critico-filologico, idea di individualità, unita' della storia d'Europa in Ranke	147
--	-----

1. *Individualità ed evento: i presupposti teorici dell'approccio rankiano alla storia*; 2. *La concezione rankiana della Weltgeschichte*; 3. *La visione della storia dell'Europa moderna nel saggio sulle Grandi Potenze*; 4. *Storicismo, filosofia della storia e storiografia scientifica*; 5. *Dalla visione storico-universale ai nuovi tipi di fonti: le "relazioni" degli ambasciatori veneziani*.

II. Jacob Burckhardt: l'uso "privato" della storia e i compiti della <i>Kulturgeschichte</i>	179
--	-----

1. *Da Ranke a Burckhardt: crisi religiosa, fine del «mondo della sicurezza» e visione tragica della storia*; 2. *Il metodo della storia della cultura*; 3. *Le «svolte critiche del corso storico»*.

III. Storia della cultura, storia d'Italia, storia d'Europa nelle ricerche ispano-italiane di Benedetto Croce	201
---	-----

1. *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza (1917)*; 2. *Il primo strato redazionale (1892-1894): la dinamica delle relazioni interculturali*; 3. *Il secondo strato redazionale (1915): decadenza e continuità nella storia dell'Italia moderna*.

TERZA PARTE

MODELLI ALTERNATIVI AL PARADIGMA RANKIANO	223
---	-----

I. L'alternativa liberale allo storicismo conservatore	225
--	-----

1. *L'interpretazione liberale della modernità europea: lineamenti generali*; 2. *Il giudizio sull'Ottantanove nella storiografia liberale francese della Restaurazione*; 3. *L'eziologia whig della Guerra Civile inglese del Seicento da Macaulay a Gardiner*.

II. Karl Marx e il mondo storico: scienza, teoria della prassi, filosofia della storia	251
<i>1. Il problema Marx oggi; 2. Dalle strutture alle leggi storiche; 3. Dalla prassi alle strutture, e alla storia universale; 4. L'eredità di Feuerbach e la cornice onto-teleologica del pensiero marxiano.</i>	
III. L'elevazione della storia al rango di Scienza	287
<i>1. La positivizzazione del paradigma bossuetiano nella sociologia di Comte; 2. La critica di J. S. Mill e il programma della storia nomotetica nella History of Civilization in England di Buckle; 3. La scientificità della storia secondo il giovane Marc Bloch; 4. Le peculiarità dell'Inghilterra: lo stereotipo del «positivismo liberale» e la via umanistica alla professionalizzazione.</i>	
QUARTA PARTE	
SCIENZA STORICA E LEGITTIMAZIONE POLITICA NEL TARDO OTTOCENTO	309
I. L'istituzionalizzazione degli studi storici in Francia sotto la Terza Repubblica	311
<i>1. La storiografia come strumento di legittimazione degli ordinamenti repubblicani; 2. Obbiettività scientifica e patriottismo nazionale alle origini della «Revue Historique».</i>	
II. John R. Seeley e la dimensione coloniale della storia del mondo	331
<i>1. Imperial History e World History; 2. La storiografia come profezia scientifica; 3. La tradizione imperialista liberale e la retorica di legittimazione del sistema coloniale; 4. L'«espansione dell'Inghilterra» e il suo posto nella storia universale.</i>	
III. Lord Acton, la rivoluzione atlantica e la «storia universale del mondo moderno»	359
<i>1. La professionalizzazione dello studio della Rivoluzione francese in Gran Bretagna; 2. Il progetto della prima Cambridge Modern History; 3. Il posto dell'evento rivoluzionario nel progresso della libertà.</i>	
CONCLUSIONE DEL PRIMO VOLUME. Il superamento di oggettivismo e teleologismo nel pensiero tedesco tra l'Otto e il Novecento	385
<i>1. La fondazione gnoseologica dell'autonomia delle discipline storico-sociali da Dilthey a Weber; 2. Conoscenza e vita: il problema dello storicismo dopo Nietzsche.</i>	

INTRODUZIONE

LA NUOVA STORIOGRAFIA PROFESSIONALE TRA REALISMO STORICO, AZIONE POLITICA, TELEOLOGIA DELLA STORIA

«For his most eminent predecessors, history was applied politics, fluid law, religion exemplified, or the school of patriotism. Ranke was the first German to pursue it for no purpose but its own».
Lord Acton, *German Schools of History*, 1886.

«The knowledge of the past, the record of truths revealed by experience, is eminently practical, as an instrument of action and a power that goes to the making of the future».
Id., *Inaugural Lecture on the Study of History*, 1895.

1. Orientamento «fattologico» e vocazione alla sintesi storico-universale in Ranke

La storia della storiografia contemporanea tratta il periodo di sviluppo della tradizione storiografica occidentale, coincidente all'incirca con gli ultimi due secoli, che appare contraddistinto dalla comparsa, dall'evoluzione, dalla diffusione su scala globale della figura e della categoria dello storico di mestiere¹. Il

¹ A tale criterio di periodizzazione si attiene nella sostanza anche la recente *Oxford History of Historical Writing*, 5 voll., Oxford, Oxford University Press, 2011-2012, vol. IV, *1800-1945*, a cura di S. Macyntire, J. Maignaschca e A. Pók, vol. V, *Historical Writing since 1945*, a cura di A. Schneider e D. Woolf. – Una versione ridotta di alcune pagine di questa introduzione e dei capitoli II, III e V della prima parte è stata pubblica-

processo che suole definirsi di professionalizzazione, scientificizzazione, istituzionalizzazione e autonomizzazione disciplinare della ricerca storica, che prende avvio nei decenni iniziali del XIX secolo soprattutto per influsso di autori tedeschi come Barthold Niebuhr e Leopold von Ranke, investe simultaneamente una molteplicità di piani d'indagine². Sotto il profilo socio-istituzionale, esso implica l'organizzarsi, all'interno dei diversi contesti nazionali e a partire dalla Germania, di una vera e propria "corporazione" di studiosi, radicata principalmente nelle università e in altre istituzioni della ricerca e dell'insegnamento superiore e articolata sempre più, con il trascorrere dei decenni, in aree sub-disciplinari³. Misurata sulla scala cronologica più che bimillenaria della storia della storiografia europea (se ci si attiene alla convenzione ciceroniana che fa di Erodoto il «padre della storia»⁴), la nascita del mestiere di storico costituisce dunque una novità relativamente recente. È agevole accertarsene, se si adotta come indicatore sommario della formazione degli originari nuclei di storici accademici professionali nei singoli paesi l'anno di fondazione delle loro prime grandi riviste specializzate. La germanica «Historische Zeitschrift» comincia a essere pubblicata nel 1859; seguono la «Revue Historique» nel 1876, la «Rivista storica italiana» nel 1884, la «English Historical Review» nel 1886, e, solo nel 1895, la «American Historical Review»⁵.

Ma la premessa ideale, sopra la quale le neonate comunità professionali vengono sin dal principio edificandosi, è la persuasione di possedere e la determinazione a fare valere (mediante ad esempio quelle vetrine e centri d'indirizzo e accreditamento del lavoro storiografico, che sono per l'appunto i giornali specialistici) un proprio distinto codice procedurale, idoneo ad assicurare a chi lo rispetti la scientificità dei risultati conseguiti, ma tale anche da permettere alla storiografia di rivendicare l'indipendenza rispetto ad altre discipline accademiche e attività intellettuali in vario modo affini o contermini. La professionalizzazione presuppone, in altre parole, l'individuazione e la perimetrazione di un terreno d'investigazione e di un compito conoscitivo di pertinenza specifica dello storico.

ta in T. Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità. Fonti culturali e religiose dell'universalismo imperiale britannico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 149-172.

² F. Gilbert, *The Professionalization of History in the Nineteenth Century*, in J. Higham *et al.*, *History: The Development of Historical Studies in the United States*, Princeton, Prentice-Hall, 1965, pp. 320-339.

³ *Atlas of European Historiography: The Making of a Profession, 1800-2005*, a cura di I. Porciani e L. Raphael, London, Routledge, 2011; G. Lingelbach, *The Institutionalization and Professionalization of History in Europe and the United States*, in *The Oxford History of Historiography*, vol. IV, cit., pp. 78-86.

⁴ *De Legibus*, I, 5.

⁵ M.F. Stieg, *The Origin and Development of Scholarly Historical Periodicals*, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 1986.

Un aspetto essenziale dello studio della storiografia contemporanea è dunque la ricostruzione delle differenti e cangianti concettualizzazioni dell'oggetto, degli scopi e dei metodi della ricerca storica che gli storici di mestiere hanno abbracciato da Ranke in poi – sovente in conflitto gli uni contro gli altri, e sempre in risposta alle sollecitazioni provenienti dall'ambiente politico e culturale circostante –, quali hanno trovato espressione concreta nelle loro opere⁶.

L'uso in un'accezione pluridimensionale e non riduttiva della nozione euristica di professionalizzazione si dimostra necessario innanzitutto per chiarire il ruolo esatto giocato nella genesi della storiografia contemporanea dal «sommo padre Ranke»⁷, ossia a stabilire quale parte di verità possa essere contenuta nel mito di fondazione, alla cui promozione le prime generazioni di storici professionali britannici, americani e francesi hanno concorso in misura non minore (e talora anzi con accenti più entusiastici) dei loro colleghi tedeschi, che identifica in lui il principale protagonista della «rivoluzione scientifica» da cui emerge la nuova disciplina⁸. Le modalità con le quali la figura di Ranke si è rivestita di un simile valore simbolico hanno favorito peraltro il consolidamento di uno stereotipo assai semplificato e distorto, le cui tracce perdurano tutt'oggi. Le comunità di storici accademici formatesi nei principali paesi europei e negli Stati Uniti a partire dal tardo Ottocento hanno celebrato in Ranke il proprio capostipite e santo patrono sulla base della convinzione che egli avesse

⁶ G.G. Iggers, *The Intellectual Foundations of Nineteenth-Century "Scientific" History: The German Model*, in *The Oxford History of Historiography*, vol. IV, cit., pp. 41-58. Cfr. anche Id., *The Professionalization of Historical Studies and the Guiding Assumptions of Modern Historical Thought*, in *A Companion to Western Historical Thought*, a cura di L. Kramer e S. Maza, Oxford, Blackwell, 2002, pp. 225-242; A. Tucker, *Our Knowledge of the Past: A Philosophy of Historiography*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

⁷ A. Momigliano, *La formazione della moderna storiografia sull'Impero romano* (1936), in Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, p. 164.

⁸ Cfr. A. Guiland, *Leopold de Ranke*, in Id., *L'Allemagne nouvelle et ses historiens. Niebuhr, Ranke, Mommsen, Sybel, Treitschke*, Paris, Alcan, 1899, pp. 56-103; G.G. Iggers, *The Image of Ranke in American and German Historical Thought*, in «History and Theory», II (1962), pp. 17-40; D.S. Goldstein, *History at Oxford and Cambridge: Professionalization and the Influence of Ranke*, in *Leopold von Ranke and the Shaping of the Historical Discipline*, a cura di G.G. Iggers e J.M. Powell, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1990, pp. 141-153. Per l'applicazione delle nozioni kuhniiane di «paradigma scientifico» e «rivoluzione scientifica» alla genesi e alle trasformazioni della storiografia contemporanea, cfr. G.G. Iggers, *New Directions in European Historiography*, seconda edizione, Middletown, Conn., Wesleyan University Press, 1985 (trad. it. della prima edizione del 1975, Catania, Edizioni del Prisma, 1981).

dato il contributo determinante all'«emancipazione» del loro campo di lavoro⁹. Lo studioso tedesco aveva rivelato l'esistenza di un criterio di validità inerente in maniera esclusiva all'impresa storiografica e capace perciò di garantirle l'autonomia non soltanto dalla teologia e dalla filosofia della storia, con la loro pretesa di dedurre *a priori* il divenire storico da premesse di fede o speculative e di subordinarsi o rendere superfluo l'accertamento empirico dei fatti accaduti, oppure dall'invadenza, in epoca positivista, dei modelli conoscitivi delle scienze naturali, ma anche rispetto a modi più tradizionali d'intendere l'attività storiografica – come branca della letteratura, come ammaestramento alla virtù tramite gli esempi, come strumento di controversia religiosa, come forma privilegiata della polemica di partito. A dare titolo a Ranke a un simile riconoscimento, secondo i suoi primi seguaci e ammiratori, era stata la capacità di farsi banditore, con la sua monumentale produzione scientifica, anziché per mezzo di mere dissertazioni teoriche, di un canone di oggettività consistente in una coppia di innovazioni d'ordine tecnico-procedurale – l'estensione e l'adattamento del metodo critico-filologico divisato da Niebhuhr per la storia romana alle fonti narrative per lo studio dell'età moderna e il ricorso sistematico alla documentazione d'archivio –, nonché nell'adozione di un complesso di atteggiamenti sintetizzabili nell'aspirazione all'«imparzialità»¹⁰.

La prima innovazione, reputata da taluni l'apporto più essenziale dato da Ranke alla scientificizzazione della disciplina¹¹, era consistita nell'applicazione

⁹ Secondo Lord Acton, «*Ranke (...) emancipated history (...). The object in Germany was to emancipate history, to disconnect it from other sciences. It was plentifully written, in Germany, by professional men living in the service of other things (...). Ranke is the real emancipator*» (Cambridge University Library Additional Manuscripts, 4497, 2, 166, 206).

¹⁰ Lord Acton, *Inaugural Lecture on the Study of History* (1895), in Id., *Lectures on Modern History*, London, Collins, 1960 (prima edizione 1906), pp. 31-34, trad. it., in Id., *Storia e libertà*, a cura di F. Ferraresi, Bari, Laterza, 2001, pp. 34-40.

¹¹ Secondo il successore di Acton nell'incarico di *Regius Professor of Modern History* a Cambridge, John Bagnell Bury (*The Science of History*, An inaugural lecture delivered in the Divinity School, Cambridge, on January 26, 1903, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 9-10), «prima dell'inizio del secolo passato lo studio della storia non aveva carattere scientifico (...). Le opere di valore duraturo, come quelle di Muratori, Ducange, Tillemont, vennero realizzate con il massimo dispendio di fatica, coscienziosità e diligenza, ed esse hanno certamente titolo al nostro più alto elogio e alla nostra più sincera gratitudine; ma bisogna riconoscere che la critica storica vi era praticata in maniera sporadica e capricciosa. Era la critica risultante dalla mera erudizione. Un manipolo di autori si situa a un livello superiore in quanto effettivamente consapevole della necessità di far valere la ragione e il dubbio critico nel vaglio dei materiali, ma il metodo sistematico che contraddistingue una scienza era al di là del loro orizzonte, ad eccezione di pochi come Mabillon. L'erudizione è stata adesso integrata

alle narrazioni storiche di un metodo orientato all'accertamento di verità di fatto mediante la comparazione delle fonti, l'analisi del punto di vista o tendenza di chi le aveva prodotte, il privilegiamento di quella fra di esse che più si avvicinasse al modello ideale del resoconto spassionato di un testimone presente sulla scena degli eventi. Nella prefazione al suo libro d'esordio, le *Storie dei popoli latini e germanici dal 1494 al 1514*, pubblicato nel 1824, Ranke aveva sottolineato che «la base del presente lavoro, le fonti del suo materiale, sono memorie, diari, lettere, rapporti diplomatici, e racconti originali di testimoni oculari; altri scritti» – aveva aggiunto alludendo a fonti storiografiche relative al periodo 1494-1514 quali, ad esempio, le storie di Machiavelli e Guicciardini – «sono stati usati soltanto nella misura in cui essi erano direttamente basati su quelli precedentemente menzionati o possedevano pari valore in quanto depositari di qualche informazione originale», e cioè solo dopo essere stati passati al vaglio del metodo critico-filologico¹². La seconda innovazione introdotta da Ranke, ossia l'impiego della fonte archivistica nella riscrittura della storia politica e diplomatica dell'Europa moderna, e in particolare del suo sistema internazionale di Stati o «Grandi Potenze», appare strettamente connessa alla precedente, in quanto logico sviluppo dell'ideale conoscitivo, in essa implicito, di una ricostruzione degli eventi fondata il più possibile su testimonianze dirette di osservatori liberi da pregiudizi di sorta: «vedo avvicinarsi» – pronostica Ranke nella prefazione alla *Storia della Riforma in Germania* (1838) – «un tempo nel quale non dovremo più fondare la conoscenza della storia moderna sui resoconti degli storici, anche di quelli contemporanei agli eventi (a meno che costoro non fossero in possesso di una conoscenza personale e immediata dei fatti); e tanto meno dovremo fondarla su opere ancor più remote dalla fonte; ma potremo basarci sui racconti di testimoni oculari, e sui documenti autentici e originali»¹³.

Per il senso comune dei primi storici di mestiere Ranke non è, beninteso, l'*inventor* del metodo critico-filologico (si è ben consapevoli che il già menzionato Niebuhr ha almeno altrettanto titolo a esserlo considerato), e neppure

con il metodo scientifico, e l'innovazione la dobbiamo alla Germania. Tra coloro che vi concorsero, spiccano i nomi di Niebuhr e di Ranke».

¹² L. von Ranke, *Vorrede zur ersten Ausgabe*, in Id., *Geschichten der romanischen und germanischen Völker vom 1494 bis 1514*, terza edizione, Leipzig, Duncker und Humblot, 1885, p. VII. Le *Storie* sono corredate da un importante «supplemento» dedicato appunto alla «critica degli storici moderni» (Id., *Zur Kritik neuerer Geschichtsschreiber, Eine Beylage zu desselben romanischen und germanischen Geschichten*, Leipzig und Berlin, Reimer, 1824).

¹³ Id., *Deutsche Geschichte im Zeitalter der Reformation (1838-1847)*, trad. inglese di S. Austin, *History of the Reformation in Germany*, seconda edizione, 3 voll., London, Longman, Brown, Green, and Longmans, 1845-1847, vol. I, *Author's Preface*, p. XVII.

lo scopritore della rilevanza documentale degli archivi pubblici o di un tipo di fonti rimasto indissolubilmente legato al suo nome, come le relazioni degli ambasciatori veneziani. Né l'importanza di Ranke vien vista risiedere nel fatto che egli abbia fornito una qualche trattazione particolarmente persuasiva delle sue metodologie. Il grande merito che gli viene attribuito è di essersene avvalso per confezionare un'intera serie di opere capaci di assurgere a status paradigmatico, di porsi, cioè, come modello di come la storia dovesse essere scritta, e di avere concepito come una componente integrante del suo ruolo di docente universitario l'addestramento pratico di nuovi ricercatori, facendosi pioniere del metodo seminariale, così da guadagnarsi a buon diritto la fama di «*first great historical teacher*» e anzi di «*greatest of historical teachers*»¹⁴.

Ma l'esemplarità riconosciuta a Ranke attiene altresì all'ethos professionale oggettivato nei suoi lavori, e che Ranke stesso aveva condensato in formulazioni aforistiche destinate a diventare in seguito quasi parole d'ordine della corporazione. L'ideale scientifico delineato nel più celebre dei suoi pronunciamenti sul compito dello storico, la già citata *Vorrede alle Storie* del 1824, la cui *pars destruens* molti fra gli stessi rankiani non avrebbero mai in realtà sottoscritto per intero, è una storiografia che rinunci al «nobile ufficio», assegnatole dalla tradizione, «di giudicare il passato, di istruire il presente a beneficio delle epoche future», e si limiti a «mostrare quel che è effettivamente accaduto»¹⁵. Ranke si congedava in tal modo dalla concezione classica riportata in auge dall'umanesimo che le assegnava uno scopo di edificazione morale e di educazione politica della generazione vivente, da assolvere ergendosi a giudice delle azioni compiute dalle generazioni passate per il vantaggio delle successive¹⁶. Nella particolare accezione presa di mira da Ranke – quella personificata da Tacito, secondo il quale «ufficio precipuo» dell'annalista è «sottrarre la virtù al silenzio, e fare sì che le parole e gli atti malvagi debbano temere d'incorrere nel biasimo della posterità» –, l'idea della «storia giustiziera» ancora riecheggiava, ad esempio, in un passo della *Storia del reame di Napoli* di Pietro Colletta, scritta tra il 1824 e il 1831, ma pubblicata postuma nel 1834, dove si legge che «i Cieli han messo sulla terra due giudici presenti delle umane azioni: la coscienza e l'istoria». Per l'esule napoletano gli storici adempivano dunque una funzione

¹⁴ E.G. Bourne, *Ranke and the Beginning of the Seminary Method in Teaching History*, in «The Educational Review», XII (1896), pp. 359-367, poi in Id., *Essays in Historical Criticism*, New York, Charles Scribner's Sons, 1901, p. 263. Cfr. anche Id., *Leopold von Ranke, An address before the American Historical Association in Washington, December 26, 1895, in commemoration of the one hundredth anniversary of Ranke's birth*, ivi, p. 253.

¹⁵ L. von Ranke, *Vorrede zur ersten Ausgabe*, cit., p. VII.

¹⁶ Cfr. *infra*, prima parte, capitolo I.

di disciplinamento etico e sociale comparabile in qualche modo alla consapevolezza che l'individuo ha della trasparenza della sua anima davanti allo sguardo di Dio, in quanto l'esistenza di un tribunale pubblico specificamente deputato a emettere sentenze postume lo avrebbe sconsigliato dall'intraprendere atti da lui avvertiti in contrasto con i segreti verdetti del foro interiore¹⁷.

A questa visione praticistica e orientata a soddisfare i bisogni della vita presente Ranke contrappone un'idea di storiografia all'apparenza meno ambiziosa, che le addita un traguardo eminentemente conoscitivo. La ricostruzione di «quel che è effettivamente accaduto» ha in se stessa la propria finalità essenziale, e il passato che ne costituisce la materia merita di essere appreso in sé e per sé (nel senso delle locuzioni inglesi “*in its own*” e “*for its own sake*”), e non già nell'ottica retrospettiva della contemporaneità o per gli ammaestramenti etico-politici che se ne potrebbero ricavare. La storiografia rankiana non rivendica dunque null'altro che l'essere un racconto vero¹⁸, la cui oggettività è assicurata dall'ancoraggio alle evidenze documentali ottenute mediante il vaglio critico delle fonti e dall'assoggettamento del risultato della ricerca al controllo della comunità degli specialisti. Benché infatti Ranke personalmente abbracci una concezione obbiettivistica della verità, in virtù della quale una proposizione è vera se esprime una relazione di corrispondenza tra la rappresentazione storiografica e una realtà data¹⁹, nella prefazione del '24 egli fa seguire all'elenco dei tipi di fonti primarie privilegiati nelle *Storie* – «memorie, diari, lettere, rapporti diplomatici, racconti originali di testimoni oculari» – l'avvertenza che la provenienza delle informazioni da lui adoperate nel testo sarebbe stata indicata in apposite note a piede di pagina²⁰: se Ranke avverte il bisogno di una precisazione che a noi oggi sembrerebbe superflua, è perché ha consapevolezza che si tratta

¹⁷ Tacito, *Annales*, III, 65; P. Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, con una notizia intorno alla vita dell'autore scritta da Gino Capponi, 2 voll., terza edizione, Firenze, Felice Le Monnier, 1856, vol. II, p. 15; B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, 2 voll., a cura di E. Massimilla e T. Tagliaferri, Napoli, Bibliopolis, 2007, vol. I, p. 75. Obiettivo polemico di Ranke era Friedrich Christoph Schlosser, il «Tacito tedesco», su cui cfr. W. Dilthey – O. Lorenz, *I principi della storiografia di F.C. Schlosser*, a cura di M. Martirano, Napoli, Guida, 1993, pp. 16, 17n, 118. Circa il «tacitismo» di Colletta, cfr. B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo diciannovesimo*, 2 voll., terza edizione, Bari, Laterza, 1947 (prima edizione 1921), vol. I, p. 86.

¹⁸ P. Veyne, *Comment on écrit l'histoire: essai d'épistémologie*, Parigi, Seuil, 1970, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 9-28.

¹⁹ E. Cassirer, *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit* (1906-1957), trad. it., 4 voll., Torino, Einaudi, 1978, vol. IV, *I sistemi posthegeliani*, tomo secondo, *Forme e tendenze fondamentali della conoscenza storica*, pp. 359-360.

²⁰ L. von Ranke, *Vorrede zur ersten Ausgabe*, cit., p. VII.

di un'innovazione che ai suoi tempi non si è ancora pienamente affermata²¹, almeno nell'uso che egli intende farne e che prefigura, sia pur remotamente, la possibilità di una differente fondazione della scientificità della storia. Con l'apposizione di note contenenti il riferimento ai documenti originali lo storico rankiano avanza infatti una pretesa di veridicità, ma in pari tempo fornisce notizie utili a saggiarne la fondatezza. Egli riconosce cioè come criterio ultimo della validità del suo lavoro il parere dei lettori competenti, ossia degli altri membri della corporazione, in grado di ripercorrere autonomamente i passi da lui compiuti nei ricercare ed esporre i fatti avvenuti²². Le contestazioni cui lo statuto di disciplina scientifica della storiografia è stato sottoposto negli ultimi decenni dalle correnti postmoderniste dovrebbe consentire di apprezzare meglio il significato di questo simbolico gesto di remissione del giudizio sulla propria opera all'opinione professionale. Per la più avvertita epistemologia contemporanea la verità e l'oggettività di un asserto non possono consistere in altro che nella sua conformità alle procedure e agli standard definiti consensualmente da una comunità di studiosi specializzati; donde la centralità sempre maggiore che nella determinazione della "storicità" di un evento assume (o dovrebbe assumere) per noi oggi il momento della verifica intersoggettiva – flebile surrogato delle belle certezze dell'Ottocento, agli occhi di qualche attardato o nostalgico realista, ma unica alternativa credibile, a ben guardare, allo scetticismo e al soggettivismo, ovvero alla cancellazione di qualsiasi linea di confine tra la narrazione storica e la finzione romanzesca o il mito propagandistico²³.

Oltre a prendere le distanze dall'idea della *historia vitae magistra*, nella prefazione del 1824 Ranke traccia una netta distinzione tra storia e letteratura. Se compito della storia è riferire la vita dell'«umanità qual essa è», allo studioso è fatto impedimento di subordinare la selezione dei fatti da raccontare e l'andamento della narrazione a esigenze di tipo retorico: «la storiografia non può possedere quello stesso libero svolgimento della propria materia che ci si aspetta (...) da un'opera letteraria»; nella composizione di un libro di storia sarà la materia a condizionare la forma, e non viceversa. Sua «legge suprema»

²¹ Cfr. A. Grafton, *The Footnote from De Thou to Ranke*, in «History and Theory», XXXIII (1994), Theme Issue 33: *Proof and Persuasion in History*, a cura di A. Grafton e S.L. Marchand, pp. 53-76; Id., *The Footnote. A Curious History*, seconda edizione, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1997, pp. 34-93 (trad. it., Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2000).

²² K. Pomian, *Sur l'histoire*, Paris, Gallimard, 1999, trad. it., Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp. 7-77.

²³ E.J. Hobsbawm, *Le pari de la raison. Manifeste pour l'histoire*, in «Le Monde diplomatique», dicembre 2004, pp. 1, 20-21.

dovrà essere sempre «la rigorosa esposizione dei fatti, per quanto casuali e poco attraenti essi possano essere»²⁴.

Questa austera definizione dell'attività dello storico è facilmente suscettibile di banalizzazione e ha dato adito a un fraintendimento di fondo della personalità scientifica di Ranke. I critici novecenteschi, alla luce di una più scaltrita consapevolezza del ruolo ineliminabile giocato da teorie, giudizi di valore e strategie narrative, ossia dalla soggettività dello studioso, nella costruzione dell'oggetto dell'indagine storiografica e nell'esposizione dei suoi risultati, hanno voluto vedere un sintomo di primitivismo intellettuale nella prontezza con la quale gli storici del secolo precedente e i loro epigoni sottoscrissero quelle che ai loro occhi apparivano oramai le professioni di piatto empirismo e ingenuo realismo desumibili dagli scritti di Ranke²⁵. Ma a parte l'ovvia considerazione che le massime rankiane, per il tempo in cui furono enunciate, appaiono assai meno scontate di quanto le si sarebbe potute ritenere in seguito, dopo il consolidamento della storiografia professionale, l'impressione di trivialità nasce da una lettura superficiale, che si focalizza troppo esclusivamente sul suo ideale di oggettività isolandolo dal contesto di un pensiero di gran lunga più ricco e complesso. A preparare tuttavia il terreno per la degradazione di Ranke al rango di propugnatore di una concezione volgarmente «fattologica» del sapere storico ha contribuito non poco l'atmosfera intellettuale prevalente nel periodo in cui avviene la diffusione internazionale del «paradigma rankiano»²⁶.

In un saggio dedicato alla percezione di Ranke in America e Germania tra l'Otto e il Novecento, Georg G. Iggers ha mostrato ad esempio come gli studiosi statunitensi scorgessero nello storico tedesco colui il quale aveva finalmente innalzato lo studio del passato al medesimo livello di scientificità delle discipline naturalistiche. Iggers riferisce il giudizio di W. P. Webb, secondo il quale Ranke «era contemporaneo di Lyell, di Darwin e Renan (...), i quali stavano applicando il metodo analitico e critico nei loro rispettivi campi con risultati

²⁴ L. von Ranke, *Vorrede zur ersten Ausgabe*, cit., pp. VII, VIII. Su storia e letteratura in Ranke cfr. H.V. White, *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1973, trad. it., *Retorica e storia*, 2 voll., Napoli, Guida, 1978, vol. I, pp. 219-256; K. Maurer, *The Rhetoric of Literary Realism in Leopold Von Ranke's Historiography*, in «Clio. A Journal of Literature, History, and the Philosophy of History», XXXV (2006), pp. 309-328.

²⁵ E.H. Carr, *What is History?*, London, Macmillan, 1961, trad. it., *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1982, p. 13.

²⁶ Sulla «concezione fattologica del metodo storico», cfr. G.G. Iggers, *The «Methodenstreit» in International Perspective. The Reorientation of Historical Studies at the Turn from the Nineteenth to the Twentieth Century*, in «Storia della Storiografia», VI (1984), pp. 21-23; per la nozione di «paradigma rankiano», cfr. Id., *New Directions in European Historiography*, cit.

sorprendenti. Egli trasformò la sala di lettura in un laboratorio, con la sola differenza che utilizzava documenti laddove altri utilizzavano molluschi»²⁷. La storiografia del tardo Ottocento, insomma, poiché tende a concepire se stessa come una «scienza di osservazione», si richiama al magistero rankiano per reinterpretarlo in chiave positivista, e saluta in Ranke l'artefice dell'introduzione nel lavoro storico del medesimo spirito di distaccata obiettività che essa attribuisce alla ricerca nel campo delle scienze della natura²⁸. Ma un simile cliché è stata accreditato anche dagli avversari dello scientismo storiografico, inclini a scorgere nello stesso Ranke la prefigurazione e la radice degli erronei atteggiamenti che intendevano stigmatizzare nei suoi eredi. È il caso di Benedetto Croce, che nella seconda parte di *Teoria e storia della storiografia* fa di Ranke il capostipite della «storia diplomatica», ossia di una delle tre correnti in cui egli propone di suddividere la «storiografia del positivismo»²⁹.

Ma l'impossibilità di ridurre le idee storiografiche di Ranke a un banale empirismo del senso comune e la necessità di collocare la sua fortissima esigenza realistica nella cornice di un sistema intellettuale comprensivo e sofisticato è suggerita già da una lettura appena un po' più attenta del consueto della prefazione del 1824. La stretta aderenza ai fatti, come troppo spesso si trascura di osservare, non è in alcun modo il solo imperativo deontologico ricavabile da questo testo. Dopo di essa, Ranke passa subito a enunciare «un'altra legge», non meno tassativa per lo storico, che gli prescrive di avere sempre di mira «l'esposizione dell'unità e della progressione degli eventi»³⁰. A definire la sua identità professionale non basta, cioè, la competenza tecnica e l'interesse spregiudicato all'accertamento dell'effettivamente accaduto; un ingrediente altrettanto essenziale è l'aspirazione a ritrovare la «connessione», tanto sincronica quanto diacronica, tra gli accadimenti. Ranke ha anzi ripetutamente manifestato la convinzione, ispirando a essa la sua attività di studioso, che il coronamento della vocazione del vero storico, la mèta suprema verso la quale tutti gli sforzi degli storici dovrebbero convergere, consista nel comprendere «la vita passata del genere umano (...) nella sua pienezza e totalità», ossia che lo scopo ultimo della storia scientifica sia la conoscenza della «storia univer-

²⁷ Id., *The Image of Ranke in American and German Historical Thought*, cit., p. 27.

²⁸ E. Cassirer, *Forme e tendenze fondamentali della conoscenza storica*, cit., p. 486.

²⁹ Le altre due correnti sono la «storia filologica» e la «storia positivista» di coloro che, come A. Comte e l'inglese H.T. Buckle, si ripropongono di trasformare la storia in una disciplina nomotetica sul modello delle scienze naturali (B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, cit., vol. I, pp. 244-259).

³⁰ «Die Entwickelung der Einheit und des Fortgangs der Begebenheiten» (L. von Ranke, *Vorrede zur ersten Ausgabe*, cit., p. VII).

sale» o «*Weltgeschichte*». Ciò significa che l'«unità», la «progressione» e la «connessione», nella cui ricostruzione lo storico è costantemente impegnato, anche quando sta focalizzando la propria attenzione in maniera monografica su una storia «particolare», è quella che abbraccia l'intero ambito dei fenomeni costituenti l'oggetto della ricerca specializzata³¹. La fiducia nella possibilità di una sintesi storico-universale rispettosa degli standard del realismo storico, che non risponde a un'inclinazione personale del solo Ranke, ma lo accomuna a diversi altri influenti pionieri ottocenteschi della professionalizzazione, generando un copioso filone di riflessioni circa la maniera in cui essa andasse concretamente realizzata³², apre una contraddizione evidente nell'autoconsapevolezza epistemologica della nuova storiografia. Predicare l'unità di una cosa equivale a pensarla secondo categorie di relazione, a cominciare da quella di totalità; accostarsi alla storia come a un «tutto», del quale gli eventi studiati siano considerati le «parti», presuppone perciò che lo storico scientifico, a dispetto delle sue professioni di empirismo, ne posseda pur sempre una qualche nozione preliminare ed astratta, non inferibile dall'esame dei fatti, quale ad esempio, nel caso di Ranke, l'identificazione del suo contenuto con «la vita dell'umanità», «la vita passata del genere umano». Tali definizioni, dietro l'apparente vaghezza, generalità e convenzionalità, rinviano in effetti a una ben precisa e articolata teoria materiale della storia, incentrata intorno alla triplice tesi secondo cui «all'idea di umanità Dio ha dato espressione nei diversi popoli», «ogni epoca è in immediato rapporto con Dio» e, nella sfera dell'accadere storico, «in ogni momento comincia qualcosa di nuovo», ossia di indeducibile dalle circostanze preesistenti³³.

Gli atteggiamenti metodologici di Ranke dipendono fortemente dalle peculiari opzioni teoriche e filosofiche espresse nelle tre massime appena ricordate, che lo qualificano come un esponente-chiave del movimento storicistico tedesco³⁴. Esaminare in quest'ottica la visione rankiana della *Weltgeschichte* è quindi indispensabile per apprezzare appieno l'apporto del grande studioso all'autonomizzazione della storiografia. La sua aspirazione a restringere il campo di lavoro della disciplina alla dimensione dell'effettivamente accaduto,

³¹ Id., manoscritto degli anni Sessanta pubblicato in A. Dove, *Vorwort*, in L. von Ranke, *Über die Epochen der neueren Geschichte*, Vorträge dem Könige Maximilian II von Bayern im Herbst 1854 zu Berchtesgaden gehalten, in Id., *Weltgeschichte*, 9 voll., Leipzig, Duncker und Humblot, 1881-1888, vol. IX, tomo II, trad. it., a cura di F. Pugliese Carratelli, Napoli, Bibliopolis, 1984, Appendice, *Sull'idea di storia universale, Libertà e forza nella storia*, pp. 313, 314-315.

³² Cfr. ad es. *infra*, quarta parte, capitolo III.

³³ Cfr. *infra*, seconda parte, capitolo I, § 1.

³⁴ Cfr. *infra*, seconda parte, capitolo I.

consegnandogliene il monopolio ed espellendone gli occupanti e frequentatori abusivi, e il suo interesse per il passato considerato in se stesso e per se stesso, da cui trae impulso la ricerca di quelle soluzioni metodiche che hanno teso a calamitare l'attenzione degli storici scientifici ottocenteschi, affondano le loro radici nella costellazione concettuale che l'ha guidato lungo l'intero corso del suo straordinario itinerario scientifico. Ma al fine di individuare le caratteristiche distintive del retroterra teorico della storiografia rankiana è necessario paragonarlo con le anteriori proposte di concettualizzazione della storia universale in termini di storia dell'umanità appartenenti alla variegata tradizione del provvidenzialismo e del finalismo storico, che è la forma logica nella quale il pensiero europeo ha prevalentemente costruito l'unità della storia prima della rivoluzione storicista sette-ottocentesca e con la quale il pensiero di Ranke intrattiene un rapporto di cosciente antagonismo; più specificamente, esso prende forma e si precisa nel quadro di un confronto serrato con le filosofie teleologiche della storia d'ispirazione illuministica e idealistica. Vi è però anche un altro ordine di considerazioni che consiglia di riservare uno spazio adeguato all'evocazione di questo grande e prestigioso modello alternativo nell'ambito di un'argomentazione volta a delineare genesi e peculiarità della storiografia contemporanea. Anche dopo l'instaurazione del paradigma rankiano, che non è certo l'unico ad avere presieduto al sorgere della disciplina³⁵, e fino a Novecento inoltrato, l'approccio teleologico ha continuato a godere di un alto credito presso gli stessi storici scientifici, e persino tra coloro che si richiamavano più direttamente al magistero di Ranke. La persistente influenza di interpretazioni generali della storia in chiave di "storia della salvezza" o di escatologia secolare, nonché di modelli sincretici emersi dai numerosi tentativi di fondere l'antica fede nel governo divino del mondo con la moderna credenza nel progresso condotti in seno alle varie correnti del cristianesimo liberale, che si riscontra in esponenti di vertice della professione (e con particolare evidenza nel caso britannico), tradisce il convincimento che la missione della nuova storiografia fosse di portare a compimento la millenaria ricerca di un significato finalistico nel corso delle vicende umane, ovvero di coronare, con i metodi più realistici messi a sua disposizione dall'avanzamento della cultura europea e su più soddisfacenti basi empirico-scientifiche, le ambizioni intellettuali e profetiche coltivate dai quei pensatori speculativi contro i quali i pionieri del primo Ottocento, con Ranke alla testa, avevano levato la bandiera dell'indipendenza³⁶.

³⁵ Cfr., in particolare, *infra*, terza parte, capitolo I.

³⁶ T. Tagliaferri, *La repubblica dell'umanità*, cit.